

Narrativa

Mario Colangelo

Lettere a Ippocrate

Corrispondenze sotto la luna



edizioni
2000diciassette

I nomi delle persone realmente esistenti citate nel testo non corrispondono ai loro nomi effettivi, ma sono stati scelti a caso dall'autore.
Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale.

In copertina:
Salvatore D'Imperio, *Marina*
acrilici, tavola di pioppo, 2021

Tutti i diritti sono riservati,
incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Edizioni 2000diciassette © Gennaio 2023

www.edizioni2000diciassette.com
redazione@edizioni2000diciassette.com

INTRODUZIONE

“*Morbo Sacro*”: così veniva definita “*l’epilessia*” in epoca antica, ritenuta manifestazione di un’entità soprannaturale che prendeva possesso del corpo dello sventurato. Si scambiava la malattia con la possessione e si scomodava persino Satana. Talvolta si prendeva come riferimento la luna e le superstizioni abbondavano. Nessuno, per secoli, si era mai chiesto quale fosse lo stato d’animo di chi aveva a che fare in maniera cronica con questo male, i cui sintomi variavano da impercettibili a drammatici. La società attuale è pronta a metabolizzare questo morbo, o esso ancora oggi è un tabù, un affare di competenza delle più alte sfere extranaturali?

Per anni ho avuto forti remore a descrivere, in un libro, questa condizione complessa e dolorosa, ma tra il 2020 e il 2021, in concomitanza con un evento storico che ha cambiato e spesso (troppo di frequente) stravolto la vita di tante persone, la pandemia scatenata dal virus Covid-19, mi sono determinato a farlo. La pandemia ha provocato moltissimi lutti, ma ha anche procurato danni enormi nell’economia e nella psicologia delle persone, accanendosi violentemente su quelle più fragili. Ho avuto tempo di riflettere e di guardarmi indietro, traendo l’ispirazione adatta per raccontare questa mia esperienza. Ritengo che la scienza debba fare ancora molta strada nella lotta contro questa malattia, tuttavia vanno sottolineati i progressi medico-scientifici che oggi consentono a chi ne soffre di condurre una vita normale. Rispetto ad appena un secolo fa mi posso ritenere fortunato. All’epoca erano molto più “fantasiosi” i metodi utilizzati per combattere l’epilessia. Nei casi migliori si era sulla bocca di tutti, nei casi peggiori si rischiava l’abbandono da parte della famiglia o la reclusione in

squallidi manicomi. Che non sia considerato pazzo, per la moderna società, è già un grosso risultato, ma ancora c'è da fare, e con questo libro spero di apportare un contributo alla comprensione di questa malattia in termini socio-culturali più che in termini medici, cui devono invece provvedere gli esperti della materia.

Ho voluto scomodare la figura storica di Ippocrate di Coa che, pur con tutti i suoi limiti dovuti all'epoca in cui è vissuto (Coa 460 a.C. circa - Larissa, 377 a.C.), ha avuto il merito salvifico di aver "desacralizzato" la malattia. Prima di lui l'epilessia era considerata un male innaturale, appunto "sacro", mentre lui ha compiuto un'opera di "laicizzazione", mettendola allo stesso livello diagnostico di qualsiasi malattia. Questo libro è una raccolta fantasiosa, virtuale, di lettere che indirizzo a questo eminentissimo personaggio storico, in cui racconto parte della mia storia, descrivendo non solo e non tanto i sintomi, ma anche l'intorno, lo stato d'animo, il mio modo di vivere tale particolare situazione. Racconto come sono riuscito a raggiungere un equilibrio. Ne approfitto anche per ringraziare tante persone, di parlare soprattutto di amicizia, di musica, di arte, di studio, di famiglia, perché senza punti di riferimento per me sarebbe stato difficile sfumare dal dolore alla resilienza. Devo molta parte della mia capacità di prospettiva a chi mi è stato vicino, direttamente e indirettamente. Sì, perché c'è anche chi mi ha salvato, ma senza saperlo. Come il buon Ippocrate, che oltre duemila anni fa si interessò seriamente di epilessia, sporcandosi le mani, come fanno i grandi pensatori.

Le lettere sono uno strumento atto a riflettere sulla condizione dei tempi nostri, su questa "grande epilessia collettiva" che ha investito la società odierna, troppo spesso meschina, cattiva, folle, egoista, ignorante, invidiosa, "giovinicida". Attraverso questo strumento di comunicazione trovo modo di meditare sugli avvenimenti collettivi, spesso nefasti, che si sono accavallati lungo un anno e mezzo. La mia utopia è di riuscire a dare un contributo di serenità e di fiducia nel futuro, seppure in piccola scala, a

quelle persone che stanno peggio di me, a coloro che una vita normale non la potranno, almeno per il momento, avere. Da qui fiorisce la volontà, il tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica su questa malattia assai ricca di tonalità sintomatiche dalle caratteristiche assai sfumate. A chi è in difficoltà va il mio pensiero, nella speranza di un domani migliore, di un futuro dalle gradazioni più rosee, rispetto al grigiame odierno a cui però io mi sono ribellato, non permettendo l'inquinamento della mia persona, che, prima ancora di essere ammalata di "sacra" epilessia, è intrisa del germe della "sacra" voglia di vivere.

PER TE IPPOCRATE

31 dicembre 2020

Caro Ippocrate,

è da poco che la mia vita ha incrociato il tuo fulgido nome e sento di esserti umile amico virtuale. Chi soffre di epilessia ha verso di te un debito di riconoscenza. Di certo le tue ricerche in merito alla teoria degli umori, alla correlazione tra la presenza delle crisi epilettiche e l'eccesso di "flegma" – muco denso – sono ormai superate da tempo immemore, ma ti riconosco il merito di aver trattato questa malattia come un qualcosa di fisico, rientrante nella normalità del mondo che ci circonda. Prima di te gli ammalati di epilessia erano condannati a una vita infame, visti con occhio bieco per il modo particolare in cui si manifestavano i sintomi. Per ciarlatani e loschi figure tale morbo era il risultato dell'operato divino. I rituali insensati all'epoca erano all'ordine del giorno, come ben sai, e si riteneva esercitasse sugli epilettici una certa influenza anche l'astro della luna. A fronte di tanta ignoranza e disonestà, è stato il genio umano a creare un argine contro l'idiozia impetuosa... le vite grandiose di personalità come Alessandro Magno, Giulio Cesare, Aristotele, Napoleone, tutte colpite in varia misura dal "morbo sacro", hanno dimostrato come le capacità umane travalichino la malattia. La lista dei personaggi celebri continuerebbe per ore e comprenderebbe artisti, letterati, uomini di potere e diversi santi tra cui "la pulzella d'Orléans", Giovanna D'Arco.

Mi sovviene il caso della celeberrima Maria Maddalena, che prima della guarigione ad opera del carisma di Gesù soffriva di un'atroce e violenta forma di epilessia, determinata – secondo la testimonianza del Nuovo Testamento – dalla possessione di sette demoni. Ogni volta che penso alla sua condizione, mi vengono i

brividi... me la immagino emarginata, vista con sospetto e paura, ritenuta dalla comunità un essere impuro. Probabilmente veniva dileggiata, picchiata, insultata. Eppure al cuore di Gesù lei, assediata dalla malattia, appariva più umile e pura di tanti altri in perfetta salute. Lei aveva un cuore saldo, seppure completamente stremato, in balia di una malattia orrenda. Chi soffre di epilessia si sente un po' come una Maddalena, in equilibrio instabile tra la salute e la sofferenza.

Ho deciso di raccontarti di me, ne sento il bisogno impellente, spinto da un'annata che per l'umanità intera è stata disastrosa. Sai bene come il mondo sia stato funestato dalla pandemia di Covid-19 che tanta disperazione e malinconia ha fatto scendere sulle teste di numerose persone. Il male insito in questo virus mortifero non è stato solo nella malattia in sé e nelle morti causate, ma nell'intorno che ha scatenato, come una sorta di onda d'urto partita dagli ammalati, e poi propagatasi verso l'esterno. Da uomo di scienza quale tu sei, sai benissimo come le epidemie e le pandemie siano vettori di altre problematiche annesse, è una loro caratteristica peculiare.

Nel caso di questa "nuova malattia", si è assistito in prima istanza al non rispetto di quello che io ritengo il maggior diritto dell'uomo: la buona morte. Per buona morte non intendo la morte indolore. Il dolore fa parte integrante della vita, perché dove c'è dolore c'è vita. Per buona morte intendo la morte in pace con il mondo, con la propria vita, e soprattutto con i propri amati, che possono essere genitori, fratelli, coniugi, figli, nipoti, amanti o amici. Oltre a tale diritto negato, c'è anche quello, a mio parere importante, a un funerale dignitoso, che spetta a tutti, buoni e cattivi, giovani e anziani, ricchi e poveri, credenti e atei, perché il pianto e i fiori tributati a un morto, unitamente a una degna sepoltura, sono simbolo di civiltà.

Tutto ciò non è stato, per causa di forza maggiore. Non si poteva fare altrimenti. Infermieri e medici hanno fatto del loro me-

glio e credo che molti di loro, benché rispettosi del protocollo medico, ne siano usciti sconvolti, sbrindellati, distrutti, traumatizzati, perché essere uomo o donna di scienze non vuol dire essere privi di empatia ed emotività. Molta gente, mio illuminato uomo di medicina, si è vista negare anche le cure quotidiane o periodiche abbinate a mali cronici, spesso seri o gravi. È successo a mio zio Cocò, a cui sento di tributare un pensiero spaciale. Si ammalò di una forma asintomatica di Covid che costrinse i medici a interrompere un importante trattamento sanitario che lui era tenuto a fare più volte durante l'anno, a causa di una grave malattia cronica pregressa che necessitava di una costante assistenza medica ospedaliera. Un mio pensiero altrettanto sentito va anche alla sua famiglia, a mia zia in particolare, che non era pronta a una dipartita così rapida, dolorosa e crudele, e poi alle figlie, che non meritavano questa batosta. Io da par mio, più che tristezza ho provato una rabbia enorme, agitata come un oceano sconquassato da un uragano. Mai prima di questo evento ho provato verso lo Stato, mostratosi incapace di fronteggiare adeguatamente la pandemia, una tale ondata di sdegno. Adesso però sono più calmo e riflessivo, voglio concentrarmi su me stesso.

Ho potuto notare come sia stata un'annata grigia. Mi sono sentito come un cardellino in gabbia. Non ho potuto fare nulla che potesse rientrare nell'ambito della normale vita sociale: fare viaggi, andare in vacanza al mare, assistere a concerti, partecipare ad incontri con gli amici, trascorrere delle serate al cinema, vedere mostre, effettuare visite guidate... quasi tutto annullato. Capirai che per uno come me che ama smodatamente l'arte, i musei, la musica ed ogni forma di socialità, annullare tutto questo è stato come finire agli arresti domiciliari. Per fortuna mi caratterizza una buona dose di forza, altrimenti sarei crollato e finito nel limbo della depressione. È stato un anno di non vita, come la miscela di due colori complementari che danno come risultato il grigio o il bruno. In passato mi è capitato di soffrire, di provare un grande dolore... ma ho vissuto sempre, intensamente. Que-

st'anno no, questi "doni" mi sono stati preclusi... e la cosa assurda è che ho carpito anche l'importanza estrema delle sofferenze che ho patito. Sono stati i miei gradini esperienziali di cui sto acquisendo la piena consapevolezza. In questo 2020 invece no... non ho potuto fare alcun progresso. E il peggio è che questa situazione appartiene a tutti. Si ha la piena sensazione che il mondo che ci circonda sia stato lasciato invecchiare, ammuffire, avvolgere dalle tenebre. Un mondo intero in ginocchio per mano di parassiti. Spero ne usciremo presto. Ovviamente manco queste disgrazie sono riuscite a piegare al senso di responsabilità la nostra classe politica, la quale in questo ultimo scampolo di 2020, ci sta inoculando, insieme ad un vaccino che forse ci aiuterà ad uscire dal tunnel della disperazione, uno spettacolino di tira e molla snervante, con un pietoso carosello di zone gialle, arancioni e rosse che si alternano a intermittenza.

Caro Ippocrate, genio della medicina, abbi pietà di noi.

LE PRIME ASSENZE

31 gennaio 2021

Caro Ippocrate,

ti scrivo oggi, annoiato in questo lento flusso di giorni monotoni, scanditi da una pandemia mefistofelica che non vuole regredire, e che anzi alza il tiro, tra varianti maggiori e minori e zone di diversa gradazione di colore, che sembrano la controfigura di una tavolozza per acquerelli. Non c'è nulla di questo momento che possa donarmi una tranquillità, anche solo apparente, perché tutto fluisce come distaccato da me. E non posso farci nemmeno nulla. In qualche modo il solo lamentarmi mi identificherebbe come persona deleteria che non rispetta eventuali diktat impartiti dall'alto. Fossero almeno efficaci questi dettami, il signor nessuno che vive nella Valle Telesina non avrebbe nulla da obiettare, ma visto che siamo punto e a capo, credo che qualche obiezione non solo sia giusta, ma anche doverosa. Il peggio è che i politici stanno seguitando con la sceneggiata in salsa parlamentare e il governo è formalmente caduto. Mi chiedo se ve ne fosse stato veramente bisogno in tale momento così complicato. Dicono che dovrà uscire dal cilindro il grande nome, ma sono certo che la montagna partorirà il solito topolino, come si è sempre verificato in questi casi. Come dice il famoso libro di Marcello D'Orta... "Io speriamo che me la cavo".

In tutto questo uragano fragoroso, nell'impellente necessità di dovermi aprire verso gli altri, ti racconterò della mia patologia, come ha preso posto nella mia vita, inizialmente in maniera latente e poi in modo progressivamente più feroce. La mia nascita, a dispetto della mia buona salute, non fu per nulla sepllice, perché chi si occupò del travaglio fece alcuni errori non da poco, in primis l'idea malsana di utilizzare la ventosa per far uscire la mia bella te-

stolina dal ventre di mia madre. Tale arnese abbastanza raccapricciante procurò al lobo frontale sinistro una lievissima lesione che non ebbe grosse ripercussioni nell'immediato, ma che alla lunga distanza risulterà la causa regina del mio malessere. Devi sapere che durante la mia spensierata infanzia non ho mai avuto problemi di sorta. Solo a due anni il mio corpo fu infiammato da una violenta febbre che arrivò a una soglia critica e mi procurò forti convulsioni. Ero a casa della mia adorata nonna materna. Secondo il dottore quei movimenti inconsulti erano segnali di un semplice stato febbrile. Non erano ornamenti vistosi della "signora sacra". Personalmente non ricordo nulla, o forse sì... non saprei. Quando si è assai piccoli i ricordi si affastellano e confondono, come un groviglio inestricabile di nodi. Ciò che ti posso dire è che la mia infanzia vedeva in me un ragazzo tranquillo, placido come una nuvola abbracciata dalla tersura di un cielo calmo. Pur essendo di un'accidia senza eguali, talvolta sapevo essere iperattivo e incontrollabile se trovavo qualcosa che mi incuriosiva o mi attraeva. Potevo rischiare di risultare pericoloso per me medesimo, visto che la mia testa volava molto di fantasia. Per tale motivo i miei già all'epoca verso il qui presente avevano un maggiore occhio di attenzione. Io giocavo spesso con le mie manine, fingevo fossero delle persone e intavolavo interi discorsi. Ero tanto timido con i miei coetanei, non mi piacevano i giochi convenzionali, tipo le macchinine, i robotini, i dinosauri, le costruzioni, insomma i giochi per maschietti. Tra i giochi per bambini, solo i peluche mi soddisfacevano, perché adoravo fingermi padre. Più che altro mi piaceva andare per mostre, leggere, fotografare, già alla "veneranda" età di nove anni. Tra elementari e medie ero insomma un po' diverso rispetto al resto della classe. Ero solitamente molto pacifico e non davo fastidio a nessuno, ma potevo andare di matto, diventare odioso e iracundo... in particolare ero molto bravo a offendere... e non facevo distinzione tra femmine e maschi. Questo però accadeva di rado... nella maggior parte del tempo stavo chiuso nel mio guscio. Non ero però orgoglioso di me stesso, proprio a causa della mia svagatezza, delle mie stranezze.

A dodici anni si verificarono eventi abbastanza strani. Questa mia peculiarità, la distrazione, iniziò ad assumere contorni sempre più assurdi, quasi ridicoli. Mi cadevano gli oggetti dalle mani, stavo incantato per qualche secondo, non rispondevo alle domande che mi si ponevano e chiedevo di ripetere perché “non avevo capito”. Spesso cadevo come un sacco di patate senza nemmeno accorgermene e mi rialzavo subito, sorprendendomi della cosa. A scuola i professori tessevano sempre le mie lodi, ma c’era chi si lamentava, giustamente, della mia scarsa attenzione, del mio essere poco recettivo. I miei genitori, soprattutto mio padre, in alcuni frangenti si lamentavano con me perché stavo sempre con la testa per aria. Mi sentivo un po’ idiota, come uno a cui mancavano determinati neuroni, e la cosa mi faceva stare male, ma non più di tanto. Cercavo di accettarmi per quello che ero. Non mi chiedevo in che modo mi vedessero i coetanei, preferivo non pormi la domanda.

Un giorno successe qualcosa che fece aprire gli occhi ai miei genitori. Stavo palleggiando con un supersantos nel campetto di casa. Era il mio modo di distrarmi, perché quando mi mettevo a palleggiare pensavo a qualsiasi cosa possibile e immaginabile, la mia mente planava e mi sentivo una sorta di aquila in volo che faceva ciò che voleva senza dare conto a nessuno. Tutto ad un tratto successe che, senza rendermene conto, caddi per terra sul terreno sbrecciato, facendomi molto male al ginocchio e alla mano. Ricordo che mi ritrovai con il tubo dell’acqua attorcigliato attorno alle gambe a guisa di serpente costrittore intento a stritolarmi. A mia insaputa ero diventato una sorta di Laoconte. Spaventato come non mai, mio padre, che stava a pochi metri da me, mi prese di peso e mi portò in casa, posandomi sul divano. Ancora oggi mi chiedo come gli sia riuscita l’impresa, visto che io già all’epoca avevo una stazza non indifferente, dovuta alla mia gola imperitura e a una costituzione robusta. Non mi ero fatto quasi nulla, ero solo un po’ dolorante. Il tubo aveva attutito il colpo.

I miei genitori si consultarono tra loro e presero la decisione di portarmi da uno specialista. Il cugino di mio padre, Angelo – che sia benedetto! – suggerì, per una visita neurologica specialistica, il nome di una dottoressa, neurologa. Era una donna piacente, la cui voce rassicurante ricordava Licia Colò, che al sottoscritto stava assai simpatica. Già questo mi rilassò automaticamente. Era assai gentile con me e con modi delicati mi invitò a fare l'elettroencefalogramma. Rimembro che mi risultò molto scomodo quello strano intreccio di arnesi, e che temevo di apparire ridicolo agli occhi dei miei genitori. Ero però tranquillo e non davo fastidio con le lamentele. Subito dopo la dottoressa vide il risultato di tale analisi. Aveva un cipiglio serio, ma non in modo eccessivo, mentre i miei genitori erano in preda alla preoccupazione, soprattutto mamma. Io, da par mio, ero il più sereno... avevo dentro di me la risposta, e infatti non rimassi sorpreso. “Si tratta di epilessia... piccolo male...” disse lei. La mia placida noncuranza era dettata dal fatto che avevamo una lista di videocassette, *Dimmi perché?*, ognuna dedicata a una branca del sapere. Una delle videocassette riguardava la medicina e tra le malattie in indice c'era proprio l'epilessia. Mi ricordavo incoscientemente i sintomi del morbo e per questo motivo la cosa in me non destò alcuno stupore, tranne il fatto che le onde impresse sulla carta mi incuriosirono. Probabilmente proprio in quel lasso di tempo mi dovevano essere venute due o tre assenze, perché in alcune parti le onde si sovrapponevano in maniera a dir poco orgiastica, confondendosi allegramente.

La dottoressa ci parlò del “*piccolo male*”. Si tratta di brevissime, ma ripetute perdite di conoscenza, della durata di pochi secondi, in cui la persona si estranea e non percepisce ciò che si verifica attorno. Da un punto di vista prettamente clinico le assenze sono del tutto trascurabili, anche se possono essere pericolose in taluni contesti. Se si salgono le scale, se si gioca a pallone, se si nuota, se si fanno cose più movimentate le assenze possono diventare un problema. Inoltre diventano una piaga gigantesca dal

punto di vista sociale, perché il ragazzo, visto il suo incantarsi improvviso, può venire etichettato come stupido, cretino, idiota e chi più ne ha, più ne metta.

Paradossalmente il responso mi rassicurò. Non ero un mentecatto... ero semplicemente affetto da una malattia che colpiva tante persone. Mi prescrisse dei medicinali e mi vietò di assumere determinate bevande, come caffè, alcool, the, e così via.

Nei successivi incontri l'elettroencefalogramma ritornò normale e per me fu un forte sollievo.

DICIOTTO ANNI

28 febbraio 2021

Caro Ippocrate,

questo Febbraio non è stato facile per l'Italia tutta. La somministrazione dei vaccini continua ad arrancare, per i motivi più disparati che non sto qui ad elencarti, visto che non voglio tediarti. Le varianti sembrano non finire, mentre l'economia è ancora ferma e debole, soprattutto nel comparto turistico. Aggiungi poi alla lista apocalittica il numero di contagiati che dopo un regolare decremento ha ripreso ad aumentare. Siamo finiti dalla padella alla brace. Speriamo che marzo dia una tregua sotto tale aspetto.

Il mio pensiero è per i bambini e i ragazzi che si sono visti “stuprare” più di un anno di scuola, costretti a stare in casa, lontani da amici e affetti, talvolta a non trascorrere il tempo libero con i nonni. Ciò che mi fa rabbia è che nessuno pensa a loro. Oddio, sto parlando come la moglie del reverendo Lovejoy nei *Simpson*, quella megera brutta e ipocrita che grida portandosi le mani in faccia: “Perché... perché nessuno pensa ai bambini?!”. Caspiterina, che immagine horror!

Io però ci penso veramente a questa nuova generazione silente, costretta a vivere una guerra pandemica, bambini che devono sentirsi paragonare agli untori di manzoniana memoria. Sì, perché i nostri “meravigliosi” telegiornali spesso li etichettano come “untori”. Costretti alla Dad, a non vedere amici e parenti, a non vivere una vita sociale, a vedersi negare ogni divertimento, a non avere storie d'amore come sarebbe d'obbligo. Penso ai miei pronipoti e cugini più piccoli, ai bambini, ragazzini e adolescenti che ho modo di conoscere e che rispetto con tutto me stesso perché rappresentano il futuro.

Molti si lamentano dei film splatter o della pornografia... io penso che alla mente dei bambini, dei ragazzini, degli adolescenti

risulti molto più perturbante un certo modo, che è proprio dei telegiornali, di mandare determinate notizie... una maniera spesso equivoca e maliziosa di formulare una certa narrazione... come l'associazione "bambino" e "untore" che a me personalmente richiama il Medioevo e l'Inquisizione spagnola.

L'informazione italiana in questi mesi è stata poco accorta, per nulla empatica, assai urticante, disturbante, tesa a confondere le acque. Trovo deleterio il fatto che la scienza venga tramutata in religione. Gli scienziati non sono più uomini di scienze, ma delle ancelle, delle sacerdotesse. Purtroppo costoro non si rendono conto di questo equivoco malevolo, perché non conoscono i tempi televisivi, non sanno le regole del mondo dello spettacolo, quindi sono in qualche modo parte di un ingranaggio deleterio di informazioni distorte, anche se partono da intenzioni iniziali lodevoli. Io avverto con forza questa sensazione poco piacevole di idolatria. So in cosa consiste la differenza tra religione e scienza e quando vedo che le due cose assumono contorni equivoci, quando vedo che vengono miscelate, ho un moto di terrore... mi sento come intossicato... come se entrasse dentro me una larva parassitoide. Ho molto rispetto per entrambe le cose, per motivi diversi, e quando capisco che vengono "seviziate", chiudo la tv e mi dedico ad altro, a leggere, a scrivere, a passeggiare, a fare anche cose triviali. Sono molto giù di morale, anche se non depresso, a pensare lontane, "distanziate" come usa dirsi in gergo comune, le persone a cui voglio bene. Però ho sufficienti energie, sia fisiche che culturali, che mi consentono di trovare un corretto equilibrio. Ancora deve nascere, insomma, chi deve anche avere la più lontana tentazione di farmi fuori.

Per il resto, il Parlamento sembra aver trovato la quadra. Mario Draghi è stato scelto Presidente del Consiglio. Non so se il suo Governo sarà all'altezza della situazione odierna. Certo è che per adesso questa formazione a "insalata mista" non mi fa poi così impazzire... andrà a finire che litigheranno un giorno sì e pure l'al-